

L'ANALISI

Effetto Mattarella sulla crisi

UGOMAGRI

Il congegno che Sergio Mattarella ha messo in moto inizia a produrre i suoi effetti. Niente di diabolico, anzi quanto di più trasparente sia possibile concepire. La scelta di «non accogliere» le dimissioni di Mario Draghi e di rinviarlo davanti alle Camere, cioè di «parlamentarizzare» la crisi di governo, è stata sottovalutata da molti, interpretata come una stucchevole forma di ossequio alla Costituzione; da altri (maliziosamente) quale un tentativo disperato di comprare tempo nella speranza che qualche miracolo possa avverarsi. In pochi hanno colto il vero micidiale obiettivo della mossa presidenziale: imporre ai vari protagonisti una «deadline», la data invalicabile entro cui questi dovranno pronunciarsi in modo chiaro e definitivo. Trasmettere loro un senso di ultima spiaggia, di estrema possibilità che, se venisse sprecata, avrebbe come ineluttabile conseguenza la firma del decreto di scioglimento. Cioè tutti a casa.

Al «giorno del giudizio» mancano solo tre giorni. Il centralino del Quirinale rimane silenzioso. Mattarella osserva, prende nota, aspetta mercoledì per tirare le somme. E giovedì, conclusa la giostra, dirà la sua. Ma col trascorrere delle ore, come

lui si aspettava e senza che debba muovere un dito, stanno venendo al pettine tutte le ambiguità, i sotterfugi, le contraddizioni di cui s'era nutrita la propaganda dei partiti. Anzitutto dei Cinque stelle e del loro leader, Giuseppe Conte. Il quale nemmeno tre settimane fa aveva chiesto udienza sul Colle per protestare contro le presunte interferenze del premier; era stato prontamente ricevuto; aveva trovato come al solito ascolto nel capo dello Stato; s'era congedato con una promessa solenne: niente crisi di governo durante la guerra, impegno a chiarirsi con il suo successore senza precipitare l'Italia nel caos per inseguire i terrapiattisti della politica.

Ecco, in vista del chiarimento che avrà luogo nella sede più alta, cioè il Parlamento, e sotto gli occhi degli italiani, l'Avvocato del popolo dovrà onorare l'impegno assunto con Mattarella, ingranando la retromarcia; oppure rischierà di lacerare ancora di più il Movimento perdendo altri pezzi oltre alla credibilità che s'era conquistato. La diretta Facebook di ieri, in cui Conte ha alternato caute aperture e orgogliose recriminazioni, è un primo timido tentativo di venire a patti con questa realtà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

